

L'inizio della fine, nel bunker ricavato tra le fondamenta della Nuova Cancelleria

Il testamento politico del Führer Via i fedelissimi Göring e Himmler

L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARI

Il 29 aprile del 1945, alle 4 del mattino, rinchiuso nel bunker ricavato tra le fondamenta della Nuova Cancelleria, in una Berlino ormai distrutta dall'assedio dell'Armata Rossa, Adolf Hitler firmò il suo testamento politico. Aveva già organizzato il suicidio e preparava la sua successione impartendo ordini che riteneva ancora assoluti. Nonostante sapesse che il quartiere governativo nazista di Wilhelmstrasse sarebbe stato presto conquistato dalle truppe sovietiche e circondato dalle macerie, addossò l'intera colpa della seconda guerra mondiale al «giudaismo internazionale», ne spiegò la sconfitta con la mancanza di carattere di troppi generali tedeschi e auspicò una storica resurrezione della Germania e del nazionalsocialismo. Espose le sue aberranti tesi, spogliò di tutti i diritti e gli onori i suoi due ex fedelissimi Hermann Göring e Heinrich Himmler.

Göring era stato più volte indicato come naturale successore, ma – nel momento faticoso – Hitler lo destituiva dal suo rango, accusandolo di alto tradimento. Così scrisse nelle sue ultime volontà:

“Prima di morire ordino che l'ex maresciallo del Reich Hermann Göring sia espulso dal partito e privato di tutti i diritti già conferitigli dal mio decreto del 29 giugno 1941 e dalla mia dichiarazione al Reichstag del 1° settembre 1939. Al suo posto nomino presidente del Reich e comandante supremo delle forze armate il grand'ammiraglio Karl Dönitz (...). Göring e Himmler hanno coperto di un'onta irreparabile l'intera nazione, per non parlare della mia persona, negoziando in se-

greto con il nemico contro la mia volontà e a mia insaputa. Hanno tentato di impadronirsi del potere illegalmente”.

Attraverso il testamento, quindi, Hitler nominava Dönitz capo dello Stato e provvedeva a indicare i nomi del cancelliere e di tutti i ministri di un preteso nuovo governo del Reich:

“Per dare al popolo tedesco un governo composto di uomini onorevoli che compiano il dovere di continuare la guerra con tutti i mezzi, io, Führer della nazione, nomino i seguenti membri del gabinetto: presidente del Reich Dönitz, cancelliere del Reich dr Joseph Goebbels, ministro del partito Martin Bormann... (seguono tutti i ministri e gli incarichi per gli alti ruoli militari). Esigo da tutti i tedeschi e da tutti i nazionalsocialisti, uomini e donne, da tutti i soldati della Wehrmacht, obbedienza e fedeltà fino alla morte al nuovo governo e al nuovo presidente”.

Disposizioni e ordini che, evidentemente, immaginava fondati su un potere sostanzialmente divino, che sarebbe sopravvissuto alla sua morte e che avrebbe avuto piena forza su una popolazione martoriata e su uno Stato quasi interamente occupato da più eserciti stranieri.

Dönitz era un gentiluomo d'altri tempi completamente ammalato dal nazismo, che da tempo aveva scambiato il diritto militare per prassi comune da estendere a tutta la popolazione e che aveva ordinato di giustiziare i traditori.

Goebbels era il ministro della Propaganda, lo storico gauleiter di Berlino, il costruttore instancabile e bugiardo della narrazione nazista, l'uomo che inventò il macabro rito del rogo dei libri in piazza e che teorizzò la guerra totale dell'intero popolo tedesco contro un nemico immaginario impersonato ne-

gli ebrei e nei bolscevichi.

I testimoni alla firma del testamento furono lo stesso Goebbels, Martin Bormann (capo della Cancelleria del partito nazista e segretario personale di Hitler), Wilhelm Burgdorf (generale e primo assistente del capo supremo delle forze armate, ossia di Hitler) e Hans Krebs (capo di Stato maggiore e successore di Heinz Guderian, lo stratega della guerra lampo). Da quel momento, di fatto, Hitler usciva di scena e consegnava ai suoi collaboratori più stretti, fedelissimi fino a perdere di vista la realtà, ciò che restava del Terzo Reich, ormai condannato chiaramente all'annientamento, abbandonandola nazione e tutti i tedeschi al loro destino di sconfitti.

Si uccise il 30 aprile, tra le 15.15 e le 15.30. —

© 2023 LINDAUSRL



Da sinistra, Adolf Hitler, Joseph Goebbels e Rudolf Hess

